

IN VIA DEI TEMPI AL NUMERO KAPPA

Non esiste alcun senso da dare alla vita.

Tranne la vita stessa.

UNO - INCIPIT

A volte si entrava a volte si usciva, ma non ci si trovava mai nello stesso luogo. Anche se si sapeva, sì, si sapeva che solo in quel luogo si poteva stare.

Dei fili di luce dei fili di ombra facevano strada alle porte di ogni stanza. Ogni stanza una porta, ogni porta un corridoio, ma quando si usciva non era mai lo stesso corridoio. Si doveva cercare un'altra porta, entrare, e allora guardare e guardare e guardare...

Però non era proprio così fluido il suo discorso: le vocali quasi ingoiate, le consonanti immerse dentro la nebbia di un incubo, non pronunciate, ma più che altro sfiatate fra le labbra semichiusure.

L'avevano chiamata Dormiente Ignota, e già da tre giorni continuava a dormire in un letto di quella clinica. Inutile somministrarle calmanti o sonniferi: dormiva appesa a una flebo zuccherina.

Raccolta da una volante, nel cuore della notte, abbandonata su un marciapiede, avvolta soltanto dentro un bianco lenzuolo... *non toglietemi il mio sudario...* così aveva detto ai soccorritori dell'ambulanza. Ma quella giovane donna parlava nel sonno. Tentarono di tutto per svegliarla, con voci alterate, schiaffetti sulle guance, battendo le mani... pulsazioni regolari pressione regolare, ma l'Ignota continuava a dormire.

Fu confermato, dopo tutti gli accertamenti dovuti, che la giovane scoppiava di salute. I medici entravano silenziosi, guardavano, e dopo pochi minuti uscivano con un *mah!* stampato negli occhi.

Sostavano più a lungo angeliche infermiere pietose. La pulivano con rispetto, massaggiando le sue carni, la pettinavano facendola bella: avevano gentilmente ripiegato sui suoi piedi il bianco lenzuolo del suo sudario. Qualcuna restava incuriosita, abbassando l'orecchio sulle sue labbra smunte ma ancora carnose, tentando di comprendere i suoi racconti intermittenti ma continui, che evocavano luoghi sconosciuti e inimmaginabili gesti, se non addirittura alieni al mondo.

Nella quarta alba livida, l'infermiera Martina si lasciò scappare a voce alta un paio di domande, nel tentativo di un improbabile risveglio: *perché non parli facendoti capire? Perché non mi dici da dove vieni?*

Assolutamente prive d'accento di irritazione, visto che era solo una sincera offerta di aiuto.

La giovane ignota, con un lievissimo e lento movimento, mosse il suo viso verso l'infermiera, e, senza aprire gli occhi, disse... *vengo dall'albergo del tempo!*

Martina sussultò e fece un passo indietro, proprio come quando ci si vuole allontanare dallo spazio della paura.

- Riesci a sentirmi?
- Sì.
- Posso continuare?
- Sì.
- Ma che cos'è l'albergo del tempo?
- Il luogo dell'Assenza.

Martina sbiancò, sentendosi sull'orlo di un pericolo che nemmeno era in grado di comprendere. Solo un velo gelido attorno alle spalle e sulle braccia, un breve brivido di paralisi in tutto il corpo, la percezione lucida di essere entrata in un territorio ad alto rischio.

Uscì in fretta dalla stanza, ma sulla soglia udì ancora il sussurrato brusìo di sconnesse parole che continuavano a narrare.

L'Ignota Dormiente parlava da sola.

DUE – STATO DI ORFANITÀ

Doveva trovare qualcuno a cui poterlo dire, non doveva, non poteva essere la sola a saperlo!

Leggeva nel suo futuro movimenti di spalle scrollate, lampi di sorrisini ironici, occhi sgranati che scolpivano il sospetto di una follia. Non esistono ascoltatori sapienti in questo mondo!

Sfiorò con il suo camice la vetrata del piccolo ufficio dell'agente di turno.

Giovanni passava il tempo a lavorare al suo pc, forse giocava, forse studiava, forse non si sa... nell'attesa ci fosse un verbale da scrivere... una donna malmenata, un ferito accoltellato...

- Martina! Cammini come se fossi ubriaca! Sicura di stare bene?
- Benebene... ma che state facendo voi della polizia? Sapete ancora nulla sulla Dormiente Ignota?
- Nessuna denuncia di scomparsa. A tutte le volanti sono state consegnate le foto. Impronte digitali completamente assenti dai dati.
- Tutto qui?
- In una situazione così, può solo diventare roba da giornalisti! Cerca un cronachista e raccontagli il caso!

Sorrise con il sole sui denti, come solo lui sapeva fare. Martina si liberò di tutto il suo peso, con impeto istintivo: quella risponde se le fai domande, e poi continua a parlare da sola anche quando nella stanza non c'è nessuno! E gli raccontò quel brevissimo e inquietante dialogo.

A Giovanni scomparve il sorriso... parlerò con chi di dovere e poi ti faccio sapere.

Fu così che nel breve giro di due giorni fu installata nella stanza della giovane una intera piattaforma di registrazione, attiva di giorno e di notte. Le bobine venivano successivamente elaborate per carpire in modo più dettagliato il senso di quegli strani racconti. Fu coinvolto il dott. Pietro Samperi, l'unico psicologo che si era dichiarato volontario a conversare con la paziente.

Va anche detto che tutto accadde nella totale copertura del silenzio. Fu trovata una nuova stanza lontanissima da sguardi curiosi, e potevano entrare solo Giovanni, addetto al registratore, Martina con altre due infermiere nel rispetto dei turni, lo psicologo e due medici, ovviamente vincolati al segreto.

All'ultimo piano della clinica si addensò così la fumosa nebbia del Mistero.

TRE – PRIMO TRAGUARDO

Ogni stanza era uguale e ogni stanza era diversa. Appena chiusa la porta si sentiva il rumore dei passi dei Guardiani lungo i corridoi. Erano invisibili i Guardiani, ma in quel luogo nessuno aveva mai visto nessuno. Però mi facevano trovare il pranzo e la cena e il letto e la biancheria... nulla mancava in ogni stanza.

Non so come sono arrivata in quel luogo. Lì mi sono svegliata, ed era tutto bianco.

I muri bianchi, alti e senza finestre, erano rigonfi di luce e abbagliavano gli occhi. Ma poi il muro iniziava a respirare, e grani di tenebre lo invadevano, come fossero polvere o gesso sminuzzato intriso dall'acqua. Si scioglieva in lacrime scure ogni parete.

E s'accampavano migliaia di volti, immersi in quell'acqua stagnante di fiume: ombre infinite, nere grigie o coloratissime. Ognuna raccontava la sua storia, ma in una frazione di secondo spariva nel nulla, risucchiata dal muro viscido e piangente. E io la possedevo tutta, quella storia, nella felicità e nell'infelicità.

La bambina che sorrideva sotto una cuffietta di pizzo, o le ossa ischeletrite di un vecchio rancoroso e vendicativo, tutte le pieghe incattivite della sua pella rugosa; o la giovane donna che alimentava, dentro i suoi occhi grandi e neri il dolore di una partenza che non è mai tornata. Il muro possedeva una lontanissima prospettiva, e accumulava infiniti orizzonti uno dopo l'altro. E sentieri affollati di persone, sempre più minute e lontane, ma che apparivano e sparivano con la velocità di un lampo lasciando traccia muta e viva della loro storia. E io catturavo quei fantasmi evanescenti, e le loro stesse vite.

Io mi chiamo Pietro. Tu lo sai che non possiedi un nome. Posso chiamarti Maria?

Se ti fa piacere.

Ascoltami bene, Maria. Questa è l'unica cosa che ricordi? In tutte le altre stanze accadeva la stessa cosa?

In tutte le stanze si animavano le pareti, ma si vedevano cose diverse. Quel guardare continuo portava alla spossatezza e allo sfinimento. Ci si addormentava alla fine, ma non si poteva distinguere il sogno dalla realtà. Tante altre immagini risucchiavano la carne e i pensieri. All'alba si doveva cercare un'altra stanza, e uscire in un corridoio mai visto prima. I corridoi mutavano il loro colore e la larghezza, a volte erano neri, a volte gonfi di luce. Sulla sinistra si rincorrevano tante porte e ognuna ti chiamava come fosse donna da trivio, ma si poteva solo sceglierne una.

Nella seconda stanza in cui sono entrata le pareti lanciavano fiamme rosse di fuoco. Uscivano dalla materia fredda e rigida, e incendiavano la stanza, e avvolgevano me e le cose, ma nulla bruciava, e solo ti vinceva il calore.

Oltre il fuoco, all'ultimo orizzonte del muro, un fiume di lava fondeva il cielo, e ogni stella cadeva, si scioglieva nella lava infiammata, e tutto cessava di esistere. All'alba brillavano di nuovo le pareti bianche. Il pavimento però era coperto di cenere nera.

Nella terza stanza milioni di braccia verdi mi hanno avvinghiato la carne e l'anima. Per la prima volta ho urlato, ma il mio terrore non poteva fermarle. Ogni cosa è sparita all'istante, sublimata dentro una infinita immensità di foreste verdi, e io iniziai a nuotare fra una liana e l'altra. Nell'abisso, sotto i miei piedi, acque smeraldine proteggevano il segreto delle danze dei pesci, ne percepivo i guizzi e i loro colori. E i loro sogni entravano sotto la mia pelle. Invece, sopra il mare di quelle onde verdi sfioravo il volo di uccelli portati dal vento, dal canto, da pensieri più leggeri dell'aria. Mi prestarono le loro ali per salire più in alto. Fu un vortice di immisurabile distanza, e al fondo vidi un fiume nero, denso e divoratore, e ancora una volta emerse solo il nulla solidificato in pece.

*Scomparvero le foreste, i loro suoni pesanti ed acuti, scomparve anche l'aria.
E io caddi dentro un pozzo azzurro.*

Quella conversazione veramente terminò come un tonfo pesante. Pietro chiamò più volte la giovane con il nome che le aveva dato, ma era entrata in un sonno profondo, quasi drogato. Forse sta vedendo altre cose, pensò il dott. Samperi, forse cose che non sapremo mai. Incrociò lo sguardo di Giovanni che stava controllando la complessa difficoltà delle sue registrazioni. Si fermarono tutti e due, muti, assorti. Caduti dentro un pozzo azzurro.

QUATTRO – NELLA SELVA OSCURA

Molti giorni erano trascorsi, e quel lavoro si svelò molto più complicato di quanto si sospettasse. Le bobine dovevano essere elaborate con molto tempo e fatica, perché i discorsi potessero essere tradotti con precisione. Durante la conversazione si potevano catturare con chiarezza solo pochissime parole.

Buongiorno Samperi! Come vanno le cose?

Era il dott. Sapia che lo stava chiamando. Vieni, usciamo da questa clinica e ci facciamo una bella chiacchierata sotto il cielo!

La verità è che aveva solo voglia di accendersi una sigaretta. La verità più nascosta era invece quella che voleva sapere.

Sapere cosa Sapia?

Tutto quello che sta succedendo all'ultimo piano! Che ti racconta la Bella Addormentata? Credi veramente che in un posto così si possa mantenere un segreto?

Turbato e preso alla sprovvista, Pietro tentò di rintracciare una risposta obliqua: è un lavoro lungo, dobbiamo aspettare giorni per ottenere le registrazioni corrette. A volte mi sembra di dialogare da solo.

Un sole fresco illuminava la panchina solitaria, e il vento lieve liberava i pensieri. Per questo Pietro non trovò la forza di andarsene, e chiuse gli occhi per abbandonarsi al silenzio.

Lo sai che non puoi tenerti tutto dentro? Lo sai che fanno male i segreti? Tu non te ne accorgi, ma qua si comincia a respirare un'aria di fronda! Aumentano gli sguardi straniti su quelli che salgono all'ultimo piano, specie su quegli agenti che salgono e scendono portando pacchetti. E su quegli altri, messi da piantone giorno e notte alla porta di quella stanza. Chi parla di invasione di alieni o addirittura di complotti di servizi segreti internazionali! Lo sai di quante fantasie riesce a farsi ricca la gente! Sono un medico come te, se hai bisogno di aiuto ricordati che ci sono.

- Non sapevo che stesse accadendo tutto questo. Sei venuto a spaventarmi?
- Solo per metterti in guardia: ti servono prudenza e discrezione.
- Mi presenti la cosa come se fosse un film giallo! O fantascienza pura. E probabilmente si tratta solo di una donna presa da un continuo delirio. Caso raro, ma contemplato. L'unica cosa che non torna sono i suoi parametri. Alimentata via flebo, ma continuano ad essere sempre perfetti. Soltanto quando smette di parlare, rilevo un lieve eccesso di tachicardia. Ma poco dopo torna tutto normale.
- E non ti sembra un tantino fantascientifico tutto questo?
- Lo sai bene che proprio noi medici non sappiamo nulla attorno alla salute delle persone! Definiamola pure un caso clinico raro. Il tempo forse ci svelerà qualcosa!

E Pietro fece per andarsene sull'eco di queste parole, ma lo ghermì la presa forte di Sapia che lo costrinse a restar seduto: e cosa narrano questi suoi deliri???

Samperi comprese che non poteva sfuggire, e tentò solo di mantenere intatto il gergo della professione.

- La giovane parla di visioni, forse di allucinazioni. Di muri che si animano, diventando una specie di schermi da cinema. Forse queste cose accadevano a casa sua, e forse una notte è riuscita a fuggire. Ma dice che tutto questo accadeva in uno strano edificio sconosciuto che lei definisce l'Albergo del Tempo. Ecco, tutto qui. Lo vedi che non è per niente speciale!
- E cosa vede?
- Boh... fantasmi, foreste, incendi, i visi dei morti, stelle che cadono... mi sono infilato in uno stupido guaio.

Così Pietro tentava di minimizzare, un poco maldestramente.

- Dammi retta Samperi! Se il caso si fa strano, vai a parlarne col dott. Soffici, il vecchio psichiatra della clinica, ora in pensione. Posso dirti che lui sa molte cose che noi non sappiamo. Vedi che cosa buffa? Siamo in tre, e nei nostri cognomi si riconosce il sibilo del serpente!
- O forse il suono dell'origine del mondo...

Perfezionò Pietro, con un timido e ironico sorriso.

CINQUE – UNA LEGGE ALL'ORIZZONTE

Nella quarta stanza entrai privandomi della scelta. Ero molto stanca: mi appesi, facendo uno sforzo, alla prima maniglia che vidi. Mi accolse una luce azzurrina, e il lago e il cielo non disegnavano il loro confine. Mi sdraiai confortata sul letto, e forse era arrivato il tempo del riposo, non ci sarebbero stati altri incubi. Nella parete prendevano forma e volume le onde spumose del lago, si rompevano sulla riva, ne percepivo il bianco rumore. Lo so che era la luce offuscata e rosa dell'alba. Uno specchio d'azzurro, in fondo ai dirupi verdi delle colline, dolci e innocue.

Poi vidi salire su quei prati scoscesi donne curve vestite di nero, quasi carponi, tagliavano l'erba e riempivano canestri che diventavano sempre più pesanti. Donne che non avevano un volto, perché era coperto da un drappo nero. Mi ritrovai in mezzo a loro, straniera e viva. Seguii il loro lento cammino, mentre arrancavano con i loro raccolti sempre più sofferti. A bassissima voce sussurravano cose che indicavano un complice segreto. Dovevano arrivare, sì, sarebbero arrivate dentro l'antro della Dea.

Ma non le vidi più, e fui lasciata sola, dentro la caverna, in una tenebra grigia, davanti alla sua divina presenza.

Era donna, la Dea, immobile e seduta fra due alti guerrieri armati e minacciosi, uno uguale all'altro. Emanava rossi bagliori di luce. Nel suo volto scavato e colore d'argilla bagnata brillavano gli occhi come ossidiana nera. Sulla sua testa lunghi nastri rossi si intrecciavano ai capelli, che non erano capelli, ma serpenti neri che danzavano in movimenti sinuosi.

Tu sei qui perché io ti devo portare altrove, così mi ha detto, e l'ho vista sparire dentro la nebbia di un fumo denso che proveniva dai bracieri posati ai suoi piedi. Mi trovai subito altrove, superando le spirali infinite del tempo, e mi trovai in una casa straniera dei nostri giorni, affollata di persone che facevano festa, ma io ero invisibile fra di loro. Tutto questo non cancellò il mio disagio, a me sembrava che mi guardassero come ospite intrusa. Trovai riparo fuori, su un balcone dove giocavano due bambini, uno uguale all'altro, due gemelli... forse i guerrieri della Dea avevano preso un'altra forma. Uno riempiva una cassetta, immerso in un gioco sognante e prezioso e il suo volto era sereno e vestito da un dolce sorriso: piccole piante aromatiche e fiori diversi venivano ordinati con precisione uno accanto all'altro come gioielli. L'altro invece immergeva le mani in una identica cassetta, ma questa era piena di fango e di materia putrefatta, maleodorante e immonda, e qua e là apparivano minuscole ossa umane fossilizzate. Il suo volto era serio, e amaramente ritagliato dal segno del rimprovero.

La casa si fece deserta, restai sola, seduta ad un tavolo che era stato molto imbandito. I due bambini mi vennero in braccio, seduti sulle mie ginocchia. Il bambino dei fiori mi mise la braccia al collo, con dolcezza mi disse che non avrebbe mai smesso di amarmi. Il bambino del fango si scostò da me con rigida imposizione, allungando le braccia dal mio petto.

Io non voglio amarti, mi disse, io voglio solo dominarti.

Queste ultime parole furono ben comprese da Pietro. Forse Maria aveva fatto lo sforzo di distanziare bene le sillabe, però *amore e ansia di dominio* è il nostro pane quotidiano. Samperi fu travolto da una vertigine dolorosa da annegamento dentro l'oceano dei simboli.

Come hai reagito a queste parole, Maria?

Per me fu solo una grande tristezza. Un dolore che non si può raccontare, e scese la notte nei miei occhi. Avrei voluto tornare sul lago, camminare ancora con donne sconosciute, pregare la Dea perché mi spiegasse quell'altrove.

Mi mancò il respiro, sentii che mille catene stavano penetrando sotto la mia pelle.

Si fece visibile quel lieve cenno di tachicardia.

Pietro si lasciò andare sulla sedia come fosse tornato da una faticosa corsa. Anche per lui il cuore batteva più forte... *c'è del metodo in questo delirio!*

Senza saperlo citò l'Amleto ad alta voce, e Giovanni, alle sue spalle, ebbe un sussulto e il suo corpo si irrigidì... *se n'è accorto anche lei, dottore?*

Pietro si voltò, incrociò il suo sguardo, e si parlarono, muti, quattro occhi smarriti.

Dove stiamo andando?

SEI – DISARMONIE

Samperi, facendosi invisibile, recuperò un caffè alla macchinetta più nascosta della clinica. Col bicchiere di cartone vuoto in mano, si paralizzò guardando dal vetro il mondo che stava fuori. Rincorreva le nuvole nere apparse all'orizzonte sotto il sole di luglio. Forse là dentro potrei catturare i pensieri che mi mancano, allungare la mano fino al cielo e afferrare la parvenza di una soluzione. La magia dell'analista alla quale nessuno ha il coraggio di credere.

Le nuvole correvano sempre più veloci e sempre più nere. Le persone, giù in basso nei parcheggi, iniziarono a correre alla ricerca di un riparo. Scendeva di colpo una pioggia fitta e aggressiva, e l'aria aveva preso la luce della sera. Si fermò il mondo, si arrestarono le macchine nelle strade, il tetto della clinica cominciò a tremare sotto una tempesta di grandine, e ogni chicco era grande come una prugna. In pochi minuti tutto il mondo divenne bianco come nevicata di gennaio, e gli alberi erano scossi dal vento come dentro un uragano d'agosto, quasi piegati a terra, spezzati i rami, e le foglie volavano ammassate nell'aria più triste dell'inverno.

Così la Natura ci domina sferzandoci con le sue catene... pensò Pietro, mentre dai corridoi voci allarmate annunciavano carrozzerie bucate, vetri rotti, e persone al PS con ossa fratturate.

Ci domina col suo volto di distruzione e di morte, ci coglie sempre impreparati, noi che crediamo di essere vivi, trascinando però una zavorra di scheletro già pietrificato come un fossile corroso dal fango...

Sono io che sto analizzando lei? O è lei che sta analizzando me?

Dovrei seguire il consiglio di Sapia... ricorrere al vecchio psichiatra in pensione. Ricordato da tutti come un medico inimitabile, Pietro non l'aveva mai visto né conosciuto. Qualcuno aveva anche la pretesa di definirlo come la reincarnazione di un antico sciamano! Che faccio? Mi presento con la trascrizione delle registrazioni... buongiorno, può leggerle? Cosa ne pensa?
Ma che figura patetica!

- Ti stiamo cercando in tutto l'edificio! E nemmeno rispondi al cercapersona! Ma hai perso la testa?

Così lo travolge lo stesso Sapia, ripescandolo di colpo dall'oceano dei suoi pensieri.

- Stavo guardando la grandinata.
- E nemmeno ti immagini quanto sia più violenta la grandinata che ti sta piovendo sulla testa! Siamo convocati d'urgenza. Muoviti. Stanno succedendo cose strane!

Lo scheletro di Samperi fu trascinato via, come se fosse già un fossile.

SETTE – DECOSTRUZIONE

Un Commissario di polizia. Giovanni. Il Primario di Psichiatria. Sapia e altri due psicanalisti. Addirittura il Direttore Generale in persona. E, seminascosta dietro una tenda, anche la candida Martina.

- Finalmente ti abbiamo trovato, triturerò fra i denti il Direttore.
- Mille scuse, sospirò Samperi.

Cadde fra tutti un silenzio gelato che nessuno aveva il coraggio di rompere.

- Ne abbiamo trovati altri tre questa notte, annunciò infine con grande disagio il Commissario di Polizia, avvolti in un lenzuolo, una donna e due uomini. E tutti arrivano dall'Albergo del Tempo. Visto che siete voi a seguire il caso, li abbiamo ricoverati in questa clinica.

Samperi afferrò una sedia per evitare di cadere.

- Ve lo scordate, esplose il Direttore. Altre tre stanze occupate, quattro analisti a tempo pieno su quattro pazienti, agenti che vanno e vengono, operatori già carichi di lavoro, straordinari a gogò... non ci possiamo permettere di sostenere tutte queste spese. A questo punto deve pensarci la Polizia di Stato!
- Tempo!, segnalò il Commissario, quando l'agente Giovanni Patti ci ha informato attorno alla vostra Dormiente Ignota, e doverosamente supponendo che si potesse trattare anche di reato di sequestro di persona visto che la paziente giungeva da luogo sconosciuto e in totale assenza di denuncia di scomparsa... noi ci siamo premurati immediatamente di assicurarvi il nostro supporto tecnico acchè si potessero recuperare tutti quei presupposti che potessero a loro volta garantire l'avvio di una indagine! Ora che di Dormienti ne abbiamo addirittura altri tre, dovrete perlomeno contraccambiare e riconoscere la nostra generosità!
- Fermo restando, rincalzò il Primario di Psichiatria, che proprio fra queste mura si sta analizzando questo rarissimo caso! Che vogliamo fare? Smantellare tutto e consegnare a gente sconosciuta tutto il lavoro che è stato fatto? Giocare a rimpiattino con la nostra Dormiente Ignota che dovrebbe ricominciare tutto daccapo? Solo al primato della Medicina può spettare il compito e il dovere di avere cura dei nostri pazienti!

(Eccolo qui il solito pallone che non vede l'ora di andare in televisione a sproloquiare... pensava Sapia, con un lato storto della bocca come se per davvero ci fosse appesa una sigaretta).

(Ma dove diavolo eri quando da solo mi sono scioppato una mesata di assurdi deliri... pensava Samperi).

- Crediamo di essere inadeguati a dirimere tale questione. (Insomma, uno dei due analisti stava parlando per tutti e due). Dovrebbero essere ascoltati i sindacati, e gli alti vertici della Polizia dovrebbero confrontarsi con gli alti vertici della Sanità.

Martina scomparve del tutto dietro la tenda. Giovanni, da bravo agente, decise il suo silenzio. Sapia, con le dita incrociate sul petto, guardava i volti degli altri, uno ad uno, mentre tutti si concentravano

a guardare il dott. Samperi, immerso nei suoi pensieri e completamente estraniato dalla conversazione.

Saltò in piedi il Samperi, con un forte schiocco della mano impressa sulla fronte.

- Diochecosahofatto!!! Ho sbagliato sbagliato sbagliato, nemmeno un ragazzino, nemmeno un ragazzino ci sarebbe caduto così, con tutti i piedi!

Un volto alterato dalla disperazione, gli occhi splancati che quasi uscivano dalle orbite, uno stato di fibrillazione che contagiò tutti gli astanti, all'improvviso sbiancati con la bocca aperta.

Solo Sapia, in cuor suo, si stava godendo quello strano spettacolo.

- Non le ho chiesto il suo nome! Capite la gravità? Trattata così, come una demente, come una cosa che non apparteneva a se stessa. La sua identità completamente rubata dalla mia arroganza, dalla isterica presunzione di essere un medico. Ho tradito la mia professione. Ho tradito la paziente. Come ti chiami, come ti chiami... la prima cosa da chiedere se si mantiene ancora la certezza che l'altro esiste. Capite? Capite? L'Altro esiste, anche se dorme, anche se sta male, anche se vaneggia... l'Altro esiste! E io le ho negato la sua identità... devo andare scusate devo andare...

Volò via, e il camice stesso aveva le ali.

Sapia fu costretto a urlare dietro alle sue spalle... e vedi anche di chiederle l'esatto indirizzo dell'Albergo del Tempo!!!

OTTO – AZIONI SINERGICHE

- Mi senti Maria? Mi senti?
- Sì.
- Devo chiederti perdono, ma io stesso non riesco a perdonarmi. Io ti ho dato un nome, una cosa sbagliata! Tu come ti chiami, questo dovevo chiederti. Tu come ti chiami?
- Ricordo che tanto tempo fa qualcuno mi chiamava Aurora.
- Il cognome lo ricordi?
- No!
- E non ricordi nient'altro? Di prima che tu entrassi all'Albergo del Tempo?
- Non ricordo il PRIMA. Il prima non lo ricordo.
- Ma questo albergo dove si trova? C'è un indirizzo?
- Sta in Via dei Tempi al numero Kappa.
- Ma questo non è un numero!!!
- Ci sono numeri e NUMERI...

Giovanni bussava alla porta, la apre delicatamente in fessura... dottore, non stiamo registrando!

- Lo so, è stata solo una breve conversazione.
- Le ha detto il suo nome?
- Dice che la chiamavano Aurora, ma non ricorda altro.
- Bel nome però... il mondo si risveglia con l'aurora.
- Questa è solo un'aurora immersa nella notte!
- Eh dottore, che dice? Ci sono notti e NOTTI!

Samperi lo guardò come se stesse entrando in un incubo.

- Giovanni, dobbiamo fare in fretta. Quante registrazioni abbiamo pronte?
- In un mese sono riusciti a decrittare una decina. Quelle notturne sono molto disturbate.
- Si possono avere le copie di tutte e dieci?
- Ma lei le ha lette tutte!
- Ma non sono mie, sono archiviate e protette! Io devo portarle fuori da qui!
- E pure alla polizia sono archiviate e protette... ma che vuole fare?
- Consultare un esperto.
- E perché non le ha fotografate? Adesso sarebbe facile stamparle!
- Seconda grande bischerata della mia vita. Ho per davvero sottovalutato la gravità della cosa. Abituato a pensare che le cartelle dei pazienti stanno in ospedale e che il materiale va protetto. Adesso che faccio... devo farne richiesta... vado a fotografarle di nascosto... abbiamo poco tempo. Qua c'è il rischio che aprano un'altra Area 51. Ancora peggio, che ci venga proprio scippata l'Area 51!
- Ma di che sta parlando?
- Vai a cercarla sul tuo pc che facciamo prima!

Bussano alla porta, e Sapia delicatamente la apre in fessura... posso entrare?

- Certocerto... ormai questa è piazza da mercato! risponde Samperi.
- Te l'avevo detto che un giorno avresti avuto bisogno di aiuto! Ma tu sempre scorbutico solitario arrogante...

- Taglia corto!
- Le ho fotografate io le tue registrazioni!
- Stavi origliando?
- Ovvio! E adesso puoi andare dal vecchio psichiatra con tutti i dati in mano!
- Previsto tutto eh?
- Esperienza e vecchiaia, caromio!
- Come è andata a finire la riunione?
- Pare che tutti siano andati a interrogare gli alti vertici. Intanto i tre Dormienti sono stati ricoverati in una stanza comune, lavati analizzati diagnosticati, e per ora nessuno li ascolta.
- Sai una cosa? Sento che ci resta pochissimo tempo, fra poco arriverà il diluvio che spazzerà via tutto, e noi resteremo qui, appesi al nulla, senza poter raccontare una fiaba che non ci è mai stata raccontata!
- Organizziamo! Giovanni vola a stampare le registrazioni, e poi chiede a Martina di infilarsi da invisibile dentro la stanza dei tre, e chiede a tutti il loro nome.
- E poi Giovanni va a cercare persone scomparse con quel nome!
- Bravo! E tu finalmente corri da Soffici!

NOVE – IN MISSIONE

Nella quinta stanza entrai reggendomi a qualsiasi cosa. Non trovai nemmeno la forza di sdraiarmi sul letto. Mi buttai a terra, rannicchiata con le ginocchia al mento, chiudendo gli occhi sperando di non vedere più nulla. Ma arrivarono le grida dei gabbiani, e suoni lontani di sirena offuscata dal vento. Onde del mare mandavano il canto continuo dello scroscio ultimo del confine. Mi sdraio qui e mi addormento, pensai, come un naufrago che crolla spossato dentro il vuoto.

Sentii l'acqua arrivare al mio corpo, ma non riuscivo a spostarmi, indifesa e sommersa dalle onde che arrivano sempre più alte e rumorose sopra di me. Molto meglio annegare, di questo continuo spostarmi da un incubo all'altro. Ma sentii le mie vesti irrigidirsi, s'incollarono alla carne, diventai un burattino di coccio dentro un sepolcro gelato. Scivolai senza dolore sopra immense vallate di neve, riconobbi impietosi graniti soffocati dalla morsa dei ghiacci, con innocenza danzavo sopra il candore della morte. Assiderata senza percepire il gelo. I miei occhi spaziavano attorno come se fossero usciti dal corpo, e vedevano il cielo e le immense distese bianche e anche il silenzio vedevano, come fosse un'ombra azzurrina che governava le cose. Si schiantarono con fragore i ghiacci, corrosi da immondi roditori usciti dagli abissi, e con i loro denti disgregavano e frantumavano le banchine, e si aprivano profonde ferite che senza pietà corrompevano quel mondo. Dagli abissi uscivano il fumo e acque ribollenti, e una pioggia gialla e violenta e calda annegò l'aria e la materia, e onde immense sollevarono il gelo dentro il disgelo, e tutto fu oceano urlante e infiammato.

Samperi rileggeva di fretta quei documenti da portare al dott. Soffici.

- Buonasera! Sono Samperi e lavoro alla clinica Salus, dove ha lavorato lei per...
- Aspettavo da tempo una sua telefonata. Può venire anche adesso, se le va! Sto in via dei Gigli al 33...
- Accetto volentieri! Come sa senz'altro, ci resta poco tempo.

Arrivò senza nemmeno percepire il suo cuore in fibrillazione, il tonfo sordo che cadeva ogni tanto all'altezza del plesso solare. L'anziano psichiatra lo attendeva con l'orgasmo incontrollabile di un bambino davanti a un nuovissimo gioco... mi faccia leggere subito quello che ha portato!

Seduti su due poltrone, l'uno davanti all'altro, ambedue si immerse dentro due diversi silenzi. Soffici leggeva voracemente, con due dita appoggiate sulla fronte, e Samperi si guardava attorno interrogando cose che raramente possono essere viste.

Scaffali colmi di libri si rincorrevano su tutte le pareti dal pavimento al soffitto, che era molto alto vista l'età veneranda dell'edificio. Qua e là imponenti maschere lignee, con occhi profondi e tenebrosi, si imponevano come silenziose custodi del tempio. Scavate e modellate dentro foreste ignote di antichi continenti. Correvano appena sotto il soffitto delle lance lunghissime e piumate e intagliate, e decorate da lievi tessuti di vari colori.

- Stanno lì in alto perché le loro punte sono ancora intrise di curaro.

Precisò il dott. Soffici, senza smettere di leggere.

Utilizzate come fermalibri, si individuavano seminascoste sugli scaffali statue scolpite nella pietra, in forme arcane di animali di donne di guerrieri antichi e feroci. Distrattamente posati qua e là, antichi fossili di conchiglie, di pesci, di foglie... assorti complici di quarzi e di antichissime pietre intagliate dentro l'abisso dei tempi.

Avrebbe voluto alzarsi il Samperi, guardarle da vicino e magari prenderle in mano.

- Può anche avvicinarsi per guardarle meglio... riprecisò il dott. Soffici senza smettere di leggere.

Pietro si alzò, ma soprattutto per rendere attutiti quei colpi al cuore che erano diventati sempre più veloci e rumorosi. Dondolò per un pezzo davanti agli scaffali come pennone su albero maestro, leggendo i titoli sul dorso dei libri. Molta psichiatria, ma la maggior parte offriva... antropologia, simbologia, mitologia, numerologia, storie di civiltà scomparse, esoterismo, magia, alchimia, filosofia...

- Vi sgusceranno fra le mani come aria portata dal vento!
- Scusi, non capisco...
- I vostri Dormienti: come sono arrivati se ne andranno. Cattureranno altre forme esili, trasparenti, e poi saranno invisibili del tutto e oltrepasseranno i muri lasciando letti vuoti.

Sono entrato nella casa di un pazzo. Passo da un guaio all'altro senza alcun preavviso. Devo svegliarmi da questo incubo!

- So perfettamente che la sto spaventando. Torni a sedere qui davanti a me. E sorrida, carissimo Orazio! Ci sono più cose in cielo e in terra che in tutta quanta la tua filosofia!
- Ero venuto a cercare un suo parere, qualcosa che possa illuminarmi! Abbiamo in ostaggio quattro persone delle quali nessuno si vuole occupare, col rischio che finiscano in una sorta di ospedale psichiatrico... non hanno identità, nessuno che sollecita la loro ricerca... ho le mani legate, ho terrore di questi deliri che forse non sono deliri, e non so se mai riuscirò a salvarli. E lei mi viene a dire che tutto questo è aria pura, fragile illusione, fantasticherie del caso. Proprio sicuro di sentirsi bene???
- I giovani irrompono sempre con troppa disinvoltura dentro i fatti, pretendono di capire, vogliono mettere ordine... e tu sei ancora giovane caro Samperi, e forse il più giovane dei miei figli. Fai un respiro profondo, lasciati andare sulla poltrona, chiudi gli occhi, spegni i pensieri e comincia a pensare senza parole.
- Non è possibile!
- Come guardare un film muto... le immagini prima o poi ti cattureranno. Lasciati andare e guarda. Ma non guardare dentro il tuo cervello... penetra lo spazio davanti a te, dietro di te, attorno a te, come si fa quando si entra nel mare e la forza vitale ti avvolge... abbandonati sopra l'acqua, miracoloso liquido che annulla la tua materia, prendi nei tuoi polmoni l'energia di tutti i mondi...

La voce lenta e sempre più sussurrata del dott. Soffici, continuò ad offrire sapienti consigli, entrando nelle vene più intime di Pietro, indebolendo la sua volontà, rallentando il suo respiro, fino a portarlo ad uno stato inconsapevole di ipnosi. In stato di vigile sonno, Pietro cominciò a galleggiare nell'aria.

- Tu non lo sai, ma ora sei uscito dal mondo e sei entrato nell'albergo del tempo. Qui nulla può esserti risparmiato. È un luogo che non sta in nessun luogo, ma contiene in un unico istante il passato il presente il futuro. E ciò che non è mai stato passato mai presente e mai futuro. Un territorio infinito di infinite e contrarie possibilità. Tu lo devi capire che non potrai mai avere il controllo di niente. Tu devi trascendere te stesso, e tutto deve trascendere te. Diventerai

un'unica cosa nel giardino dove tutto si incontra e si fonde. Dal nulla di un abisso invisibile tu sei venuto, portando nelle mani un mistero. Non sai, perchè non sai come, non sai quando, ma questo mistero ti è stato strappato, e un velo di cecità ti si è posato sul cuore. Hai sempre guardato con gli occhi aperti credendo di vedere. E nessuno ti ha detto che con gli occhi chiusi si vede meglio. Dovrai ricordarlo questo brevissimo sonno, scolpirlo in ogni poro della tua carne, rammentare sempre che i Dormienti vegliano sempre sulle nostre vite, come anime in missione che recano il dono dell'infinita vertigine del Tempo, proprio perché non abbiamo più tanto tempo. Vivono dentro il luogo dell'assenza solo perché noi ci siamo dichiarati assenti, precipitando nel vuoto corroso dal dolore. Il nostro modo tragico di volere sempre la letteralità sterile delle cose. Per questo alla fine ci convinciamo che siamo fatti di niente, quattro ossa che camminano in balia... di che? Di regole, di lavoro, di scadenze? Di un Tempo di cui abbiamo fatto mercimonio? Di un verme che deve restare verme senza mai diventare farfalla? Ora ti sveglierò, ma tu ora possiedi un altro modo di vedere le cose.

Con un cucchiaino d'argento fece tintinnare una leggerissima tazza di porcellana, e Pietro ritornò come se non si fosse mai addormentato.

DIECI – CONSAPEVOLEZZE

La folla mi viene incontro, mi accerchia, mi soffoca. Una grande piazza che sempre più s'ingombra di turisti, scendono e salgono dai pullman granturismo, vociano, si chiamano. Si cercano, ridono. Soffoco dentro la folla... mi faccio strada verso una altura ricca di alberi, ma anche qui tavolate di persone che mangiano e ridono, Nessuno mi vede, tra di loro sono invisibile. Rincorro l'altezza, voglio vedere cosa c'è dall'altra parte, le pareti esplodono in immense nuvole di polveri rosse, lontane all'ultimo orizzonte. Sento il galoppo dei cavalli, l'esplosione metallica di una battaglia, urla e dolore, lamenti e bestemmie. Tutto è spaventosamente lontano e tutto è vicino. Cammino sul campo, i cadaveri rotolano a valle, donne ammantate di nero scivolano piano cercando i feriti, portando dell'acqua. Il sangue alimenta l'erba e l'argilla secca, e anche il cielo si colora di rosso e piange polvere nera sui corpi abbandonati. La terra riconosce sempre il suo sangue.

- Sono solo allucinazioni! Non si può rallentare il ritmo della clinica per queste sciocchezze! Così il Direttore Generale recriminava contro l'équipe di psichiatria e lanciava il grido di guerra: smantellare tutto! Smantellare tutto!

Intanto Pietro tentava di allungare la sua vita, bevendo un cappuccino seduto al bar, prima di entrare al lavoro.

- Di solito va sempre di fretta, e di corsa, come se avesse mille cose da fare – commentava la cameriera del bar – e oggi, guarda un po', se la prende comoda come se fosse sparito il mondo!
- Speriamo che gli faccia del bene diventare un po' più tranquillo, rispose il ragazzo che stava al banco... ma che fa? Se ne va in giardino?

Da un vaso d'ortensia proveniva un lieve miagolio, un fagottino di gatto affamato, probabilmente abbandonato da una mano insipiente. Pietro lo prende, pretende dal barista una tazza di latte...

- Non vede che ha fame? Lui esiste, capisci quello che dico? Lui esiste, è esistito da sempre!

Il ragazzo continua a fare sì sì con la testa, proprio come si fa con i matti.

Col gattino sotto la giacca, e sfamato per bene, Pietro sale al suo piano, e Giovanni e Martina lo attendono febbrilmente davanti al suo studio.

- Ma che succede?
- Dottore, non sa ancora nulla? È finita sa. È proprio finita. Il Direttore ha fatto portare via l'impianto di registrazione, e ha sospeso ogni intervento volontario. Mi sa che fra poco porteranno via anche i quattro dormienti.

Giovanni era più che sconsolato.

- E poi non ho nemmeno potuto fare ricerca di persone scomparse...
- Perché?
- Pare un complotto, dottore. Martina ha chiesto i nomi agli altri tre: la giovane dice di chiamarsi Alba, ma il peggio viene con i due ragazzi. Uno dice di chiamarsi Zenith, e l'altro si chiama Tramonto.
- Che bella questa cosa... ci vogliono insegnare a tener conto del sole!

Martina e Giovanni si guardarono basiti.

- E poi c'è anche dell'altro, dottore. Guardi qui, è uscito oggi sul giornale locale.

Titolone in prima pagina con foto della clinica Salus:

SBARCATI GLI ALIENI NELLA NOSTRA CITTÀ

Pietro scorre l'articolo di fretta, sbianca coi denti serrati... ma chi è stato? Ma non è possibile! Un segreto d'ufficio dato in bocca alle mandrie!

- Oggi non si parla d'altro qui in clinica. La verità raccontata per filo e per segno, e nessuno riesce a immaginare il nome della talpa. Posso dirlo? Stiamo facendo una figura di m... E domani ci metteranno le penne anche quelli della stampa nazionale, forse anche la televisione. Come la vede, dottore?
- Si scatenerà un diluvio!

Al diluvio, per dirla fra di noi, ci aveva pensato il dottor Sapia. Quatto quatto e lemmelemme, se n'era andato il giorno prima in redazione dal suo caro amico De Santis, direttore del giornale, e vecchio compagno di liceo.

- Non dovrei farlo. È cosa infame spifferare un segreto d'ufficio, e guai a te se tenti di mettermi in mezzo. Ma questa cosa è veramente seria. In clinica abbiamo quattro persone che arrivano dall'Albergo del Tempo.
- Che cooosa?

E Sapia parlò per un'ora, e consegnò tutte le trascrizioni delle bobine.

- Si rifiutano di renderlo pubblico. Si rifiutano di indagare. Insabbieranno tutto dentro le mura di un ospedale psichiatrico. E si tratta di quattro persone! Non si può giocare così con la vita... devi cercare tu di fare qualcosa!
- Domani avrai l'articolo in prima pagina!

Pietro scelse le scale per raggiungere l'ultimo piano, così non l'avrebbe visto nessuno. Solo un'oasi di pace, un rifugio segreto... e questa cosa poteva stare solo là, nella stanza di Aurora.

- Lo so che mi senti... e che soprattutto capisci quello che dico, e che hai anche capito benissimo tutto quello che è stato detto in questa stanza, ma per il resto, sai... per il resto sto annegando come un pesce esausto e intristito dentro l'acquario. Tu mi hai fatto ricordare che non possiamo dimenticare tutto ciò che è stato, e che forse anche le pietre sognano come noi sogniamo dentro la notte. Sulla nostra pelle è già stato scritto tutto, e l'eternità ci piove dentro goccia a goccia e noi restiamo completamente indifferenti nei suoi confronti. Dai tuoi racconti io sono rinato, mi sento addosso tutta l'energia delle stelle, e nelle mie vene scorre un sangue che vive da miliardi di anni. O forse sto dando fuori di testa, e precipito dentro un abisso in cui non riesco a fermarmi. Questo me lo puoi dire soltanto tu. Senti, senti... te lo metto qui sul tuo braccio... un gattino, sai. È solo un gattino che miagolava perché aveva fame. Lui sa

che esiste, e sa anche che vuole vivere. E tu invece... tu che rifiuti di svegliarti! Ma io ho capito tutto... io lo so perché lo fai: tu ci stai rinfacciando il nostro sonno, i veri dormienti siamo noi...

Pietro non riuscì a farsi sfuggire un singhiozzo. Cercava un'oasi di pace, ma ogni grammo del suo corpo turbinava dentro uno stato di disperazione.

- Dammi una risposta, Aurora! Solo tu mi puoi aiutare!
- *Un giorno mi trovai accanto a un uomo anziano. Portava un turbante bianco, ma legato in malomodo, e vestiva una lunga veste color cenere, come fosse un caffettano. Mi sorrideva, mi prese per mano, e senza dire una parola, mi accompagnò dentro una grotta scavata nella montagna. Non era una grotta selvaggia, ma appariva come costruita da una mano divina. Alla mia sinistra brillava, dentro una vasca rettangolare, un'acqua perfetta, e non di questo mondo, e generava una luce smeraldina. Davanti ad essa si apriva un arco da dove penetrava la luce del sole. Invece io stavo dentro pareti di roccia naturali, non toccate da mano alcuna, in una zona d'ombra, come fosse un crepuscolo anticipato.*

Aurora questa volta parlava con estrema chiarezza, e a Pietro non sfuggiva nemmeno una sillaba. Con gli occhi sgranati continuava ad ascoltarla, pietrificato come una statua.

- *L'uomo si rivolse alla parete rocciosa e cominciò a parlare. Sono qui per farti conoscere una persona particolare, da te desidera delle risposte, vuole chiederti quale sarà il suo destino. Compresi dopo che quest'uomo mi aveva portato ancora una volta dalla Dea. Vidi la roccia trasformarsi in morbida argilla, e da sola si modellava nell'aria, e poi rientrò dentro la pietra, e quell'ammasso di creta si voltò subito dopo verso di me, come cosa viva, come respirasse... e si trasformò in donna. Sdraiata e nuda, con la testa appoggiata sulla mano destra, di una bellezza che incantava, e un sorriso sarcastico dipinto sul volto incorniciato da riccioli d'oro. Questa era la Dea. Ignorò del tutto l'uomo, e si rivolse a me, per nulla nascondendo il suo sarcasmo: e tu chi sei? che vuoi sapere da me? sei forse qualcuno che vuole mostrare al contadino il sentiero che porta all'albicocca? O forse vuoi salvare il mondo dal suo dolore? Con l'eco di queste parole sparì tutto, la Dea, l'Uomo, la Grotta, la Piscina... mi trovai sola dentro una bolla grigia trascinata dal vento.*

Scese un silenzio di piombo. Il tuo destino - pensava Pietro - la tua missione per salvarci. Ma è proprio questo che vuoi dirmi? Che affoghiamo dentro il nostro dolore preoccupandoci soltanto del contentino di un'albicocca? Sono un analista, dovrei saperli interpretare i sogni... ma questo è un sogno? Se non è un sogno, che cosa è, santiddio!?

Risuonano passi rumorosi e veloci nel corridoio... no eh!? Ma che sta succ...

Si spalanca la porta: Direttore Generale, quattro carabinieri, Primario di Psichiatria, Giovanni e Martina. Due carabinieri di piantone alla porta. E gli altri due entrano...

- ... me questo è il primo caso che vi è arrivato? Domanda il Capitano con voce ben impostata. Ma soprattutto che ci fa un gatto sul letto???

- Credo che siano tentativi terapeutici del dott. Samperi: è lui che ha seguito la paziente VOLONTARIAMENTE, sottolineò il Direttore Generale, lanciando una occhiata assassina a Pietro.

L'articolone del De Santis aveva dato un grande scrollone alla Benemerita, che schizzò in clinica collaborando con il Corpo di Polizia.

- Samperi vada, che è già iniziato il giro delle visite!, tuonò il Direttore.

E Pietro uscì con passo di fuga, senza salutare nessuno, portandosi via il gattino, ma soprattutto cercando altre oasi di pace con i suoi pazienti.

UNDICI – IL RISVEGLIO

Nel pieno pomeriggio il piazzale della clinica era già stato occupato da una notevole quantità di équipes televisive: ogni giornalista si era ritagliato il proprio spazio di ripresa e di collegamento.

E i tecnici tiravano cavi, urlando e smadonnando.

Fuori dai cancelli premeva una folla di curiosi nullafacenti, nutrendo l'inespresso desiderio di poter vedere gli alieni. Giornalisti eccitati si muovevano fra di loro, intervistando a caso, a destra e a manca.

Ai piani amministrativi qualcuno era penetrato di soppiatto per poter intervistare gli Alti Vertici.

I quali Alti Vertici si erano già rifugiati nelle loro proprie abitazioni, staccando tutti i telefoni.

Qualcuno era già partito per la montagna, qualcuno per il mare.

Trovarono solo infermieri, che rispondevano all'unisono di non sapere nulla di nulla. Ma qualcuno riuscì a fotografare i carabinieri di piantone alle due stanze dei quattro alieni.

Alcune trasmissioni televisive di stampo estivo, per esempio *Tempo d'Estate* oppure *Ah che bello siamo in vacanza!*... disertarono tutti i loro comuni argomenti attorno alla tintarella e ai costi degli ombrelloni, e si lanciarono come tentacoli di piovra sulla maxi-disquisizione attorno agli alieni.

Avvistatori di ufo, contattisti di vario tipo, ex-sequestrati da extraterrestri, persone in continua comunicazione con le stelle di Andromeda o con quelle delle Pleiadi, ricevitori compulsivi di messaggi dallo spazio... tutti ebbero i loro 15 minuti di celebrità, nemmeno fossero stati ricercatori alla NASA. Non si poteva parlare d'altro.

Carabinieri e Polizia? Gli unici ad essere *soliti a ubbidir tacendo*.

Il giorno dopo la situazione continuò a peggiorare. Il quotidiano locale uscì con megatitolo in prima:

GLI ALIENI RACCONTANO

Nel testo erano state inserite alcune trascrizioni dei discorsi di Aurora. Non sognatevi che fossero riprese *ad litteram!* Non c'era nulla di letterale là dentro: mancavano solo i messaggi mariani, ma per il resto c'era di tutto. Catastrofi annunciate, cieli che diventano neri, pianeti che cadono sulla terra... vabbè, magari io sto esagerando, ma il tono era quello.

Insomma, alla fine del secondo giorno, mezza nazione piangeva e l'altra mezza rideva.

Alla fine del secondo giorno, intanto, barricati, reclusi, invisibili a tutti, dentro lo stanzino delle scope... Martina, Pietro e Giovanni complottavano.

- Non ce la faremo mai dott. Samperi! Lei l'aveva capita bene che le cose sarebbero precipitate. Ma adesso corrono come missili. Domani verranno a prenderli, e chissà dove li porteranno. Fonti sicure me l'hanno confermato, non useranno ambulanze, e nemmeno i cellulari dell'Arma. I furgoni della lavanderia, capisce? Come se fosse un vecchissimo film! In mezzo alle lenzuola sporche... evvia... spariranno nel nulla!
- Smettila Giovanni di frignare! Non possiamo avere in mano l'intero controllo della situazione, e dobbiamo pensare solo a una cosa sola: portare in salvo Aurora. Questo è importante! Non sai nient'altro? Qualcosa attorno all'ora dell'operazione? Come dove quando? Come si fa a fuggire davanti a questa ressa di curiosi folli e scribacchini?
- Anche gli organizzatori puntano alla discrezione! Girano delle voci... fra mezzanotte e l'alba.
- Ma chi sono i complici?

- Questo è difficile da sapere. Devono per forza essere caricati con una lettiga e con le flebo in funzione, li nasconderanno senz'altro ammucchiando i sacchi della biancheria contro il portellone. C'è da pensare che non saranno a guidarli i reali autisti della lavanderia, se tutto deve avvenire di notte. Metti che siano o i carabinieri o i miei colleghi della polizia... e qua la cosa si fa complicata. Operazione segreta e camuffata... valli a conoscere i nomi e i cognomi! E poi, da quello che so, alla lavanderia non sanno nulla, si stanno muovendo solo i militari con mezzi propri...
- Occorre studiare un piano... Primo: caro Giovanni sul furgone che trasporta Aurora ci devi salire tu come autista. Secondo: bisognerà eliminare l'autista vero... con una bella botta di cloroformio ce la faremo alla grande, e salirò insieme a te sul furgone. Terzo: dovrai partire per ultimo e seguirli piano piano educatamente, rallentando sempre di più sempre di più... fino a scappare da qualche altra parte. Quarto: portare subito Aurora in un rifugio seg...

Ma a questo punto mancò il fiato al Samperi: ma di quale rifugio segreto sto parlando???

- Ecco, appunto! A parte che il piano non mi pare niente sicuro... dove la nascondiamo Aurora? Dove nascondiamo il furgone? Ce la faremo proprio a non finire in galera?
- Beh, a me il piano non pare troppo azzardato... interviene Martina... vi potreste nascondere dentro il garage del locale biancheria, di notte, prima che arrivino tutti gli altri. Maddalena, la mia amica, è fidanzata proprio con il guardiano di tutti i sotterranei, e lui, per amore di lei, si butterebbe anche a fiume! Non farò fatica a convincerla ad aiutarci! Al momento opportuno, individuate uno dei quattro autisti, lo addormentate, e tu Giovanni ti vesti con la sua divisa e ti tieni un poco dentro l'ombra...
- Ma state andando fuori come un balcone??? - Esplode Giovanni, digrignando i denti per evitare il fragore delle parole - Ci saranno militari armati fino ai denti, illuminazione da circo, gente anfrattata a controllare tutti gli angoli bui, e pure con il mitra in mano. Non è possibile! Martina che salta fuori con la telenovela e lei, dottore, che vuole giocare a fare lo 007 dei poveri. Ma i piedi per terra mai eh???
- Beh, possiamo migliorarlo il piano... non siamo qui proprio per questo?! Per esempio, intervenire sul finale... mentre il circo smonta, un cazzotto all'autista e saliamo noi sul furgone...
- È arrivato l'ispettore Callaghan!!!

Qualcuno bussa alla porta. I tre raggelano. La porta si apre delicatamente a fessura:

- Lo sapevo che vi avrei scovati! Posso entrare?

Si disegna, dentro la luce, la figura del dott. Sapia. Se vi spostate un poco riesco ad entrare pure io!

- Ecco come un dramma si trasforma in farsa... (e Pietro si sarebbe seduto volentieri, se in quello sgabuzzino si fosse potuto).
- E sarei io il giullare??? - risponde Sapia, ironizzando con un sorriso -. Facciamo un gioco allora... io do una cosa a te, e tu dai una cosa a me!
- Sei un cinico Sapia... e ora mi sento di dirtelo in faccia papale papale...
- Peggio, molto peggio di cinico, caro il mio Pietro! Io do una cosa a te: il gran circo mediatico l'ho scatenato io! Io ho spifferato tutto al De Santis!
- Se fosse giusta l'angolazione in questo posto dello spiffero, adesso ti mollerei un cazzotto!

- Esagerato! Sarebbe successo comunque, io ho solo accelerato i tempi. E questo lo sai bene da te. Adesso tu che mi dai?
- Che vuoi che ti dia? Io ti manderei a...
- La guida dell'intera operazione, questo voglio!

I tre raggelarono per la seconda volta.

- Questa sì che è veramente da ridere, sussurrò Giovanni. È arrivato Superman!
- No no no... solo un corruttore da strapazzo. Ve lo devo insegnare io che in questo paese la corruzione è l'unica arma vincente? Devo dire che i ragazzotti della redazione valgono molto di più dei poliziotti, e col denaro si può comprare tutto! Un autista si è fatto pagare molto bene, e sarà lui stesso a consegnarti le chiavi del furgone, caro Giovanni. Dovrai solo indossare un camice bianco, la divisa degli addetti alla lavanderia. Dovrai trovare il modo di far salire la lettiga di Aurora sul tuo furgone, e voi due vi potrete nascondere con l'aiuto di Maddalena, e il gioco è fatto! Dimenticavo, questo è il nome che devi dare... E Sapia consegnò a Giovanni un bigliettino, con il nome del collega che aveva avuto un prezzo.
- Da quanto tempo stavi origliando alla porta???
- Tutto il tempo che mi è servito! Dai, non te la prendere: esperienza e vecchiaia!
- E dove la portiamo? Chiese Giovanni, fra stupore e istupidimento.
- Nell'unico posto sicuro che conosco: dal dott. Soffici, che è già stato avvisato.
- E dove nascondiamo il furgone?
- Oh bella, sarai proprio tu Giovanni ad abbandonarlo davanti al Commissariato di Polizia... così lo ritroveranno bel bello allo spuntar del sole!

Nel cuore della notte Pietro e Giovanni si nascosero nel locale biancheria con l'aiuto del fidanzato di Maddalena. Verso le due del mattino si illuminarono i sotterranei e quattro furgoni bianchi, guidati in folle, penetrarono nel garage. Dietro a loro quattro volanti a luci spente, in tutto otto agenti a bordo. Non fu inscenato il gran Can Can temuto da Giovanni! In religioso silenzio gli autisti entrarono a prendere i sacchi di biancheria, e gli otto agenti, senza far volare una mosca, salirono in clinica per traslocare le quattro lettighe.

Appiattiti contro il muro più buio e lontano, nascosti fra scaffali e cestoni, i due eroi della situazione attendevano, con incontrollabile tachicardia, il collega di Giovanni. Come un serpente, costui scivolò silenzioso nelle tenebre, consegnò le chiavi a Giovanni, prendendo il suo posto. "Quarto furgone a destra", le uniche parole che disse. Poi gli arrivò sul naso un sinistro pesante e teso che lo lasciò a terra tramortito per più di mezz'ora.

Giovanni uscì, nascondendo il viso dietro a un sacco. Pietro aspettò che tutti e tre gli autisti si distraessero in attesa delle quattro lettighe, e ci voleva un po' di tempo per traslare quattro pazienti, e Giovanni intanto si era già seduto al posto di guida. Quando Samperi li ha visti chiacchierare tranquilli e disattenti al mondo, scivolò verso il furgone e si gettò dentro in posizione fetale al lato passeggero.

Arrivarono le lettighe, e Giovanni riuscì in pochi secondi a riconoscere il viso pallido di Aurora e i suoi capelli ben pettinati. Saltò fuori dal furgone e si avvicinò subito a quella lettiga, come se volesse solo accelerare l'operazione. Improvvisò un brutto attacco da rinite allergica, si soffiò il naso nascondendo tutto il viso col fazzoletto... Agente Baroni – disse con voce nasale – quarto furgone a destra.

Gli altri due agenti lo seguirono come cagnolini addomesticati, mentre lui continuava a soffiarsi il naso e a imprecare contro quella fastidiosa rinite. Aurora salì con la sua flebo, e furono collocati i sacchi fra lettiga e portellone.

Uscirono in punta di piedi... no, uscirono in punta di ruote per fare meno rumore possibile. Prima una volante e poi primo furgone. Seconda volante e poi secondo furgone... con lunghi intervalli, e con il timore di non svegliare nemmeno i morti.

Quando il quarto furgone si incamminò dietro alla quarta volante, a Giovanni scappò detto, tritutando la frase fra i denti... *è fatta! ce la faremo ad arrivare in via dei Gigli!*

Non posso raccontarla tutta, ma alla destinazione segreta giunsero quattro volanti e tre furgoni... e fu allora che il diluvio cominciò a trasformarsi in uragano forza dieci.

Uniche cose certe, all'alba, il ritrovamento del Baroni... mi hanno aggredito al buio e non ho visto nessuno in faccia!

E l'apparizione miracolosa del quarto furgone... e in commissariato ancora si chiedono chi mai l'abbia fatto ricomparire.

DODICI – LA VERITÀ

Dentro le tenebre, il furgone si fermò davanti al cancello della villetta del dott. Soffici. Pietro e Giovanni scaricarono i sacchi e la lettiga. Come se camminassero sul cotone, portarono in casa l'IGNOTA Dormiente che fu subito delicatamente sistemata sul lettone.

Giovanni uscì, ricollocò lettiga e sacchi dentro il furgone, lo riportò al Commissariato, rubò la bici a un agente di turno, e se ne tornò a casa.

- Martina ha chiesto un giorno di ferie, e verrà all'alba per accudire la paziente.
- E forse sarà un giorno perso, secondo me... ribattè il Soffici.
- Perché dici così?
- Te ne farai una ragione, fra poco!

Pietro prese una sedia e si sedette accanto ad Aurora... non mi va ancora di lasciarla, e vorrei tanto parlare con lei, e chissà per quanto tempo... lo so, sembravano allucinazioni i suoi discorsi, ma mi hanno fatto vedere quello che non avevo mai visto... ma non so come dire... come se lei fosse abitata dall'infinito, e ha trasmesso anche a me questa sensazione. Tutti i suoi orizzonti che si rincorrono lungo immisurabili profondità... i nostri stessi atomi di cui siamo fatti e che hanno più di tredici miliardi di anni... hanno una loro vita? Si ricordano qualcosa di ciò che hanno visto? Lei ricordava molti eventi, molti sogni, ma... sai una cosa? Lei soffriva molto nel ricordare, il dolore di dover ricostruire le sue memorie... perché questo l'ho capito bene, per lei è un dovere ricordare! E noi invece non... non... Pietro non trovava parole adatte...

- E noi invece non vogliamo ricordare nulla, proprio perché sarebbe un grande dolore. Il verbo RIMUOVERE ha avuto un grande successo negli ultimi decenni! Ti sei mai chiesto tu... che cosa vogliono da te i tuoi pazienti? Sei analista, dovresti già averlo fatto, cosa ti sei risposto?
- Penso che abbiano il desiderio di stare finalmente bene con se stessi!
- Per quale strada? Quella che porta a prendere se stessi e a mettere nelle proprie mani il proprio dolore... o la scorciatoia più facile che pretende di rimuovere il rimosso ad libitum dentro un circolo vizioso? Lo vedi che è molto più veloce una pillola di un milione di parole? Si chiama anestesia e siamo diventati un popolo di anestetizzati. Loro che dormono sono i veri veglianti, e mi pare di averlo già detto. A volte appaiono dentro di noi come luci intermittenti, o come soffio di vento che alita per poterci risvegliare, ma solitamente siamo molto distratti, e allora, a volte, prendono una forma, si rendono visibili, tentano la strada della provocazione...
- La forma di un corpo, come Aurora?
- Svariatisime forme... anche quella della malattia, o la forma dell'innamoramento, o un evento qualsiasi che provoca smottamento o mutamento... questi sono i grandi poteri dei Veglianti, ma noi siamo soliti a chiamarli CASO o DISGRAZIA o SFORTUNA o SCONFITTA o DELUSIONE... tutte cause esterne alle quali attribuiamo la colpa di tutto, ma non le consideriamo mai come ottime OPPORTUNITÀ. Opponiamo resistenza, remiamo contro, li trattiamo come nemici... diventando nemici di noi stessi, ci facciamo del male e ci ammaliano sempre di più sia nel corpo, che nell'anima...
- Ero venuto qui perché speravo che tu potessi svegliarla... restituirla alla vita...
- E come si fa a svegliare un potere dell'Universo??? È un potere che esiste, che vive da sempre... ma come fai a non capire che è lo stesso potere che ha vegliato il tutto prima che il tutto esistesse?
- Ma ti stai mettendo a parlare di Dio???

Rispose con una bruttissima smorfia, il dott. Soffici.

- Per millenni l'abbiamo chiamato così, e anche con tantissimi altri nomi, ma non ne abbiamo ancora azzeccato uno! Su questo hanno ragione solo gli Ebrei... smettetela di dargli un nome!!! Abbiamo dato un nome a tutto... alle stelle... alle galassie... e pure a tutto il mondo subatomico... abbiamo categorizzato l'Universo, ma tu che ne sai, bimbo mio, ma tu che ne sai dell'Universo? Ma tu, di te stesso, cosa sai? Sei solo un mistero che cammina su due gambe, ed è questo il nostro più grande rimosso, ed è questa l'anestesia che ci garba di più! Siamo tutti fili invisibili, collegati da una imperscrutabile magia che non ha un nome. E confondiamo troppo spesso l'Eterno Presente con il nostro quotidiano e appiattito e sterile e vigliacco e piccolo presente. Invece è tutto qui, capisci? Tutto qui, dentro un unico istante... le glaciazioni, i pianeti, le galassie... l'origine del tutto... e dentro di noi si muove e ci disegna e ci rinalza, e nemmeno ci viene in mente che abbiamo pagato un prezzo pesante per poter essere testimoni dell'eternità. Siamo noi la cosa più importante che possediamo, e di noi stessi invece spesso facciamo la più bassa delle inutilità, bruciando a fuoco lento sulle fiamme delle false apparenze, delle convenzioni, delle pastoie indegne che i potenti inventano per strangolarci.
- Pare un manifesto politico... commenta con disgusto Pietro.
- Non ha nulla a che fare con la politica... è solo un messaggio per te, solo per te, libero di sceglierlo, libero di negarlo. E stai pur certo che nessuno si offende... non ci sono giudici dentro il Mistero!

Dalla finestra aperta entra una folata di vento, smuove il lenzuolo che copre Aurora, fa oscillare la cannucchia della flebo, scivola sulle pareti, fa tintinnare le gocce cristalline del lampadario, e non pare che sia un vento normale: si comporta come se avesse una sua volontà, un suo particolare disegno. Ritorna a far ringonfiare il lenzuolo come se stesse soffiando dal materasso, e il lenzuolo respira come una danza dell'onda che batte sulla riva del mare. Oscilla sempre più velocemente l'ampolla della flebo, come se volesse staccarsi dal gancio e mettersi a volare, lo stesso ago scivola dalla vena di Aurora e si accomoda sul letto come se avesse terminato il suo lavoro. Pietro si sposta in avanti, per riposizionare l'ago al suo posto... se fossi in te non lo farei, sussurra piano il dott. Soffici, io starei solo a guardare...

C'è un dolce orizzonte che mi attende, aranciato e morbido e accogliente, ma non so a quale filamento appartiene, a quale brandello di tempo, o forse a un pezzo di me che ho smarrito fra una nuvola e l'altra. Ma non c'è problema: se allunghi una mano, se accogli il vento, se ti dissemini di ignoto, arriverà improvvisa e chiara la risposta che non possiedi, pesante come chiave di piombo... o leggera come brivido di foglia. Darai al tuo bivio un altro nome, alle tue attese un altro tempo, ai tuoi sogni un'altra luce. È facile perdersi su terre impoverite e maltrattate... mai avrebbero potenza di rinascita senza una nuvola pronta a parlare. Ascolta quanto canta bene il cielo nelle notti senza luna, e come sa tacere quando lo vince lo splendore di lei. Il suono delle stelle ti è vicino se ti abbandoni alle infinite spirali del silenzio.

Pietro ascoltava, tentando di memorizzare ogni sillaba, sperando che non finisse mai quel racconto... ma fu solo un attimo: il lenzuolo ricadde disteso sul letto, un calore improvviso si levò dalla stoffa, fu risucchiato da un vento che non voleva più tornare, una flebile luce come un lampo lontano si incastonò nel vuoto della finestra, danzò per pochi istanti, e Aurora sparì mentre un timido chiarore, un po' grigio un po' rosa, stava annunciando l'arrivo del sole.

- Fai qualcosa fai qualcosa... se n'è andata, volata via... così con un alito breve di vento... non è possibile santiddio, non è cosa di questa terra...

-

Gli occhi di Pietro non c'erano più, solo due luci fisse, spalancate da un terrore stupito e impotente, e le sue labbra tremavano senza il coraggio del pianto.

- Te l'avevo detto che Martina avrebbe perso un giorno di ferie!
- Non puoi tentare di farmi ridere ora... e tu, tu, tu... cristosanto, ma lo trovi tanto normale tutto questo?
- Certo che sì... è il bello dell'anima... sguscia via... e non la vedi più! Ti farebbe bene un goccio di cognac adesso... magari troveresti il coraggio di interrogarti sul perché ti sei laureato attorno al mistero di Psiche!

E Soffici si alza per cercare bicchiere e cognac, con tutta l'ironia con la quale ha condito le sue parole, ma anche col timore che a Pietro veramente potesse accadere qualcosa di brutto.

- Aspetta, aspetta... gli altri tre, che è successo agli altri tre???
- Anche loro, nello stesso istante, sgusciati via dentro lo spazio...

TREDICI – UMANO E DIVINO

Pietro crollò addormentato, e al mattino il dott. Soffici rinunciò a svegliarlo.

Anche l'alba del terzo giorno non risultò essere un picco di serenità. Sapìa come al solito aveva giocato d'anticipo, e il suo amico De Santis aveva titolato così in prima pagina:

DIMESSI I QUATTRO ALIENI DALLA SALUS SCOMPARSIA NEL NULLA LA DORMIENTE IGNOTA

Triplicarono le postazioni giornalistiche davanti alla clinica, e qualcuno cominciò a chiedersi come faceva il Direttore del giornale locale a sapere tutto, molto prima che gli eventi si verificassero.

Ma l'uragano ormai stava rastrellando tutta la nazione, fino a giungere ai piani alti dei Ministeri.

Telefoni bollenti già da tempo avevano informato chi di dovere, e c'era poco da scherzare: tutti e quattro gli alieni erano veramente scomparsi. Nessuna traccia dei loro corpi.

La Polizia dovette rendere conto della destinazione segreta, che fu immediatamente oggetto di accuratissima perquisizione. Era una piccola casa di riposo, periferica e protetta dal bosco: li avevano collocati nel reparto alzheimer, ma fu difficile, il giorno dopo, spiegare agli altri vecchietti il furore delle volanti e delle loro sirene.

Ai Carabinieri spettò invece la perquisizione della clinica e cercarono tutto il possibile, dai sotterranei al sottotetto. Lunghissime liste di convocati, sia in questura che in caserma, e interrogati fino allo sfinimento. L'agente Baroni soffrì una intera giornata, sotto una continua raffica di domande.

Nel giorno seguente scoppiò il finimondo: tutta la nazione sapeva! Il giallo dei quattro corpi scomparsi diventò il tormentone del grancircomediatico! Chi gridava al complotto, chi alla verità negata, chi all'intervento dei servizi segreti autoctoni e stranieri... qualche voce insinuava ricerche sui segreti di Fatima e sulle apparizioni mariane... altri pretendevano l'immediato intervento della magistratura o la conferenza stampa del Presidente del Consiglio o un intervento rassicurante dello stesso Presidente della Repubblica a tre reti unificate... i catastrofisti lanciavano segni di insofferenza davanti alla fine del mondo. Furono in pochi a ricordarsi dell'Area 51, ma fu messa in mezzo anche questa. In molti considerarono che si fosse aperto un evento clamoroso sulle nostre teste, e pure su Facebook intensificarono i gruppi di preghiera che donassero nuove energie ai mortali.

Chi sperava tanto in un discorso del pontefice, chi pretendeva un'indagine seria e accurata da parte delle forze dell'ordine, chi ramazzava i supermercati per chiudersi in casa. E pure chi avvistava navi UFO ai confini del nostro spazio.

Non durò un giorno, sapete! Tutte le settimane successive furono tormentate da questi sommovimenti sismici e tellurici. Fu come se Pacifico e Atlantico si scontrassero, sommergendo le Americhe.

Un universale tsunami delle anime.

E tutti pretendevano il ritrovamento dei quattro corpi.

L'Habeas Corpus fu il tragico cavillo dei Magistrati. Fino a quando decisero, strozzati e assediati, di far piovere nugoli di avvisi di garanzia a tutti i vicini responsabili dello stranissimo evento.

E si giunse così a parlare anche di omicidio e di soppressione di cadavere.

E si cominciò inevitabilmente ad istruire i processi.

Si arrivò così alla fine di dicembre, ma già da tempo Pietro trascorreva lunghe serate insieme al dott. Soffici, che era diventato ormai il suo amico Giacomo.

- Metteranno in mezzo anche me, lo sento: l'unico che ha passato un mese parlando con Aurora. In questo tempo ho già avuto tre convocazioni. Ho parlato con Sapia e con tutti gli altri, nessuno si permetterà mai di fare il tuo nome.
- Ne ero certo, ma il vero punto della questione sei tu. Come ti senti? L'unico che è testimone del dissolvimento di Aurora, e adesso hai nelle mani il vero destino degli indagati. Lo sai che l'hanno fatto apposta, per calmare le acque, per ridurre il tutto a un banale caso periferico di follia. Torneranno in ballo le storie delle infermiere assassine, o il leggendario dottore di Stevenson, inzupperanno il pane anche nelle sette sataniche.
- Già visto e già scritto.
- Appunto. Rassegnati, quella notte dormivi e stavi a casa tua... sei single, l'alibi tiene poco, ma può sempre funzionare.
- Sono vite da salvare... questo lo capisci???
- Finiranno assolti per non aver commesso il fatto, non hanno stracci di prove...
- Sicuro che non troveranno un capro espiatorio???
- Mica sarebbe la prima volta...
- Per far fuori quattro persone in una notte ci vorrebbe un bel gruppo di capri!
- Lo sai meglio di me: se vogliono, li trovano!
- Smettila di parlare come un opinionista da schermo! Non girarci attorno! Il tuo è veramente un eclatante CASO DI COSCIENZA, e così lo devi vedere se vuoi risolverlo! Queste persone saranno travolte per anni da avvocati, giudici, tre gradi di giudizio... galleggeranno sul lexotan per decenni... e tu non potrai fare nulla di nulla: su questo pensiero devi lavorare, sei tu che devi tirartene fuori, molto prima degli altri!
- Stai parlando da cinico!
- No, da analista!
- E che ci fai tu con i pazienti che sono presi dalla follia di Dio? Io ho visto qualcosa che ha a che fare col divino, capisci questo???
- Io cancello la follia e lascio stare che lavori solo Dio... se hai letto Jung lo capisci al volo!
- Sai che Giovanni è riuscito a farmi avere un'altra bobina trascritta? Aurora che parlava di notte... vuoi leggerla?
- Di corsa!!!!!!!!!!

Mi sono vista dentro un caravanserraglio. Una notte di gelo e uno stanzone immenso, affollato da persone che si riparavano dal freddo. In una antica spirale del tempo, perché indossavano tutti caffettani tessuti a righe, coperti da altri pesanti mantelli, e turbanti poveri in testa, e mal legati. Erano ebrei, e tentavano di abbassare la voce dentro un'aura fumosa, accesa qua e là da piccole lanterne. Ero una luce invisibile in mezzo a loro. In un angolo era stata messa una tenda per nascondere una piccola stanzetta alla vista dei presenti. Una donna stava partorendo riparata da quella tenda, ed io immediatamente persi le mie forme, e diventai una donna anziana, bene in carne, con i capelli raccolti da una pezza, e con abiti gonfi e sguaiati.

Sorridevo, da esperta levatrice, per rendere più tranquilla la giovane sposa che stava partorendo, e mi trovai a dire allegramente... forza donna, coraggio! Nascerà la bambina più bella del mondo!

La donna, sdraiata su un tavolaccio e con le gambe aperte davanti a me, trovò la forza di puntare i gomiti, e di sedersi con impeto, con la schiena dritta, come se stesse su un trono. La sua testa era ferma e imperiosa, e io dovevo guardarla dal basso in alto.

Con un rimprovero duro fra le labbra, mi ha lanciato uno sguardo di fuoco che mi ha resa di pietra. "Non azzardarti a dirlo un'altra volta. TUTTI sanno che sarà un bambino!"
Sparì l'immagine all'improvviso, ma io sentii per molto tempo pesarmi sull'anima la durezza di quel rimprovero. Come una grande colpa di non aver compreso.

- Cosa ne dici? Disse Pietro quando comprese che Giacomo aveva finito di leggere.
- Quando il divino irrompe nell'umano, necessariamente l'umano irrompe nel divino. Sai che anche questa è una legge? Nessuno può impedire che accada. Miliardi sono gli uomini che vivono di certezze, solo perché non sanno formulare dei dubbi. E ancora altri miliardi sono gli uomini che hanno sempre camminato con la zavorra dei grandi dubbi. E ti sto parlando di tutti i tempi che ci hanno preceduto e degli altri che devono ancora arrivare. E poi ce ne sono altri che invece hanno vissuto direttamente esperienze dirette e rivelatrici, talmente forti che poi impediscono la minima ombra del dubbio. Io credo che ormai tu faccia parte di questi ultimi. Ma non sei il solo: in tutti i miei casi regolarmente schedati e archiviati, ne puoi trovare molti. E anche nei miei lunghi viaggi, in luoghi sperduti e ben lontani dal mondo civile, ho dovuto constatare cose che non si possono definire solo con l'aiuto di uno sguardo scientifico. L'Imperscrutabile accade spesso attorno a noi, ma ci rifiutiamo di guardarlo. Istinto di autodifesa? Troppa distrazione? Vorace attaccamento al materico? Forse un insieme di tutte queste cose, ma diventa buon terreno per seminare una umanità ridotta al nulla.
- Se non si fosse tutto ridotto ai conti della serva! Pensa se ci fosse stato un progetto serio, se il Direttore avesse colto la portata di quel fenomeno... se avesse permesso turni di sorveglianza ai loro letti... saremmo stati in molti ad essere testimoni di quella loro improvvisa sublimazione. Ora potremmo parlare, rivelare la verità... fermare tutto il baraccone della magistratura...
- Proprio certo che si sarebbero messi a parlare? Con molta probabilità avrebbero invocato una allucinazione collettiva, e riducendoli così all'uso dello psicofarmaco.. E proprio temendo questo, i testimoni avrebbero tenuto la bocca chiusa. Sai che devi rassegnarti Pietro? Tutto ciò che è accaduto, è accaduto solo ed esclusivamente per te. La tua *rivelazione personale*, direbbe un teologo... ma io dico che tu ora puoi aprire il mondo usando un'altra serratura e un'altra chiave.

Pietro chiuse gli occhi, e si lasciò andare completamente sullo schienale della poltrona, con il crollo di uno che si sente sconfitto e che non può far altro che arrendersi.

- Non so da che parte cominciare... per vedere ho visto, ma tutto il resto diomio! Tutto il resto non mi torna... Ma come si fa a raccontare di essere stata in presenza della Dea, per esempio? O di aver visto glaciazioni o esplosioni del cielo! Come si fa a sognarsi come ostetrica del Cristo, se sono in tanti a chiedersi ancora se sia mai nato? Fossero solo ricordi infantili incastrati fra un neurone e l'altro che fanno esplodere il mondo onirico?
- E sono i ricordi che l'hanno anche condotta alla sublimazione? Sei proprio strano e con il calcio dentro il cervello! Come fai a non capire che è solo VITA quella che scorre ovunque fra le stelle, dentro il sangue, nei nostri sogni, negli eventi, nella musica, nei grani di un rosario... Ti sono giunti racconti arcani di una vita senza tempo, ma che è reale, e molto più reale di quello che pensi! Che ti interessa sapere se il Cristo sia esistito? Se è ancora qui che cammina accanto a noi, a turbarci le coscienze? Poveretto quel cervello che ancora lacera se stesso fra il razionale e l'irrazionale!!! Ci provano sai, certo che ci provano ad eliminare da noi lo stupore della VITA! E tu? Tu non hai braccia abbastanza lunghe per abbracciarla?!

- Abbracciando la vita si abbraccia anche la morte...
- E se non abbracci la morte, non avrai mai una vita da vivere... vegeterai come un filo d'erba che nasce senza che nessun uomo l'abbia mai seminato. Terrai lontanissimo da te il miracolo che ti è stato donato. Non è poi una soluzione tanto peregrina... la adottano in molti!
- E tu che hai deciso per te?
- Attendo la mia sublimazione, sguscerà via la mia anima e aggiungerà respiro al respiro del mondo...

QUATTORDICI – LA LEGGE

Uscì una sera d'aprile dalla clinica, senza alcun desiderio di tornarsene a casa. Preferì una panchina lontanissima del parco, immersa nel buio. Tante cose erano cambiate nel frattempo, col sottofondo di un brusio incessante e fastidioso del gossip locale, e di quello del circo mediatico nazionale.

Giovanni e Martina si erano sposati. Primario di Psichiatria e Direttore Generale si erano dimessi per inseguire le loro vicende processuali. Il Direttore del giornale locale aveva fatto una carriera fulminante e imperversava nelle varie televisioni come un soprammobile inamovibile. Sapia si stava godendo la pensione, e a lui stesso, per fortuna, non era accaduto nulla.

Un momento magico in cui tutti i rumori potessero fuggire dalla testa e dal cuore, così, sotto qualche palpitante stella inquinata dalle luci della clinica, in una calda serata di primavera in cui si poteva percepire il brivido profumato della terra.

Aveva ragione Giacomo, tutto vibrava e ferveva senza che fosse intervenuta mano umana. Le pratoline a migliaia imbiancavano i prati, e i fili d'erba piangevano l'umidità della sera, il biancospino fiorito gongolava della sua bellezza, silenzioso in mezzo al giardino. Pietro guardava come se così non avesse mai guardato. Ai margini delle aiuole spiccavano le foglie rosse delle rose come se sapessero che a maggio si sarebbero ingioiellate dei loro fiori. Apprezzò quel sospiro sottile che lo avvisava di sentirsi in mezzo a un miracolo. Mise la borsa sotto la sua testa e si sdraiò sulla panchina, pensando se fosse poi vero che l'universo vivesse proprio così, dentro un ordine caotico e contemporaneamente dentro un caos perfettamente ordinato. Pensò anche i pensieri che aveva pensato da bambino, di poter raggiungere le stelle e di accarezzarle, o di poter trasformarsi in tutte le cose che guardava, o arrivare ad ascoltare le parole degli alberi, quando stavano così, immersi nel buio a ricordare i raggi del sole. Perché negarsi da adulto il pensiero magico dei bambini? Perché ritrarsi davanti alla magia del mondo? Perché evitare di credere di essere veramente testimoni di eternità, quando sto guardando luci che corrono da milioni di anni per raggiungere me? Stanno dentro di me e io sto dentro di loro... ecco, questo è bello da pensare... le stelle dentro di me. Ma i pensieri un po' alla volta si disarticolano, si spezzarono in segmenti impazziti, frantumati dentro parole e immagini sconnesse, come succede proprio quando ci si sta addormentando.

E si addormentò Pietro, stringendosi più che poteva dentro la giacca per difendersi dalla fresca umidità della sera. Dormì di un sonno pesante, tanto da poter scivolare subito dentro sogni palpabili e vivi, come se fossero veri, come se fosse impossibile spezzarli.

La sirena di un'ambulanza penetrò con violenza dentro di lui, confondendosi prima coi sogni, e poi costringendolo ad aprire gli occhi, mentre nella sua testa non svanivano per nulla gli echi delle parole sognate, le svariate forme delle immagini vissute. Non volle staccarsi da loro: immobile sulla panchina le rivisitò tutte, tentò di dare loro una perfetta cronologia, piano piano le fissò nella memoria, fra di sé le ripeteva come fossero tabelline.

Poi si alzò e, senza nemmeno guardare l'orologio, si mise in macchina, aria calda accesa, ma non prese la strada per tornare a casa.

Giacomo rispose al citofono, e per fortuna che non aveva l'aria assonnata.

- Ah sei tu Pietro? Vieni che ti aspettavo...

Appena entrato non si impedì di dire... ma si può sapere perché mi aspettavi?

- Da tante sere non ti facevi vedere... e poi questa è proprio una bella sera di primavera! Mi devi dire qualcosa di importante, suppongo...
- Mi sono addormentato su una panchina della clinica...
- Se vuoi faccio un caffè!
- Guarda che non sto scherzando... devo raccontarti un sogno...

- Ti ascolterò attentamente... giuro, senza appunti!

Si accomodarono sulle due solite poltrone e non sfuggì a Giacomo l'eccitato nervosismo di Pietro.

- Perché non fai un bel respiro e ti calmi un po'?
- Adesso mi calmo, appena racconto mi calmo. Forse non è proprio cominciato così, ma ricordo che mi trovavo al liceo, ero giovane, ma ero vestito in pigiama. Disperato che qualcuno se ne accorgesse, e avevo dimenticato i libri a casa. Il prof. di Fisica mi chiama alla lavagna, pretende delle formule che io non capisco, non so che rispondere, sento le risate dei compagni, mi assale la vergogna, ma ad un certo punto spalanca la porta l'ex-primario di Psichiatria e mi prende per le orecchie e dice... questo non studia mai, nemmeno sa contare le zollette dello zucchero, e io mi dissolvo, sparisco da quell'incubo e corro a casa a cercare i miei libri, ho il sospetto di averli persi, di non riuscire più a trovarli, ma ho cambiato la mia forma, sono diventato adulto e sono vestito e corro lungo una strada di fretta con l'ansia di non poter trovare i libri. Ma vedo un ragazzo che sta dietro a una lunga cancellata, è disperato, urla chiedendo soccorso come se fosse inseguito da pericolosi assassini, ma era solo. Io corro a soccorrerlo, tento di calmarlo, e lo porto a casa mia, proprio la mia casa, non quella di quando ero studente. Parliamo per tutta la notte, lui mi fuma tutte le mie sigarette, ma ricordo solo che sono stati discorsi di grande tristezza, di paure sofferte, di continui stati di panico... all'alba lo invito ad uscire con me per poter comprare altre sigarette. Appena usciamo, lui fugge colto da un attacco di panico, lo inseguo ma corre come il vento, sono costretto a fermarmi ansante, ed ecco che tre donne mi fermano e mi chiedono se è mia la borsa che sta sotto un albero. È proprio la mia borsa, la apro subito per controllare il contenuto, ma è vuota, i miei libri sono scomparsi. Penso che forse li ho lasciati in clinica, e mi incammino in strade che non conosco, non riesco più a trovare la clinica. Mi trovo dentro un'osteria, e un gruppo di alcolizzati mi invita a bere del vino insieme a loro, sono sgangherati, urlano e ridono... ritornano le tre donne e mi dicono che devo prendere il 23 per raggiungere la clinica. Io contesto, perché il 23 era il tram che mi portava all'università... e loro rispondono che erano stati cambiati i numeri da tanto tempo. A questo punto appare Giovanni in divisa che mi dice... eh sì, è proprio così: ci sono numeri e numeri! Sento una sirena, forse è la volante che sta venendo a prendere Giovanni e infatti lui mi dice... adesso devo andare devo proprio andare altrimenti per un punto Martin perde la cappa... la sirena diventa sempre più vicina e violenta. Mi costringe a svegliarmi visto che era un'ambulanza della clinica.
- Devo proprio essere io a interpretare questo tuo sogno?
- No, non è questo, ci sono riuscito da solo... ma tu mi devi dire una cosa importante: esiste per davvero una costante Kappa dentro il comportamento dell'Universo?
- Ah bella questa! Non individuo connessioni, ma devo dirti che questo è stato il grande sogno di Einstein, e adesso pure di qualche altro fisico: una equazione elegante, snella, brevissima, ma che possa riassumere veramente il mistero del Cosmo, e soprattutto la sua Bellezza.
- Ci dovrebbe essere per forza una costante dentro questa equazione...
- Per quello che ricordo io della Fisica, presumo di sì, visto che sta tutto in piedi da miliardi di anni, e nessun atomo esce e nessun atomo entra! Massa Costante la definiva Einstein.
- Ma tu come la definiresti? Che nome le daresti, fuori dal linguaggio della Fisica...
- Devi aver bevuto troppo vino stasera con gli alcolizzati! Come pensi che così su due piedi io possa dare una definizione di questa cosa... almeno fammi pensare un po'!

Giacomo si alzò a cercare due bicchieri e il cognac... magari adesso ci serve.

- Lo sai no? che ti sei fatto il film della tua vita addormentato su quella panchina?
- Questo l'ho capito, ho condensato paure timori terrore, lo so che il ragazzo disperato ero io, che gli ubriacconi urlanti ero io, insieme alle follie che mi hanno imposto in tutti gli anni della mia vita, e che ho perso i libri perché i riferimenti mi sono esplosi in mano. Ma so anche che qualcosa mi ha rivoltato come un calzino, o forse peggio: mi sento come un tronco di albero spezzato dal fulmine. Hai provato a vederli anche tu questi alberi... mezzo tronco secco, penzolante dalle radici, completamente morto e buono per far legna, e l'altro mezzo che continua a vivere e a riempirsi di foglie come se non gli fosse accaduto nulla. Io lo so perfettamente che il fulmine che mi ha bruciato è stato veramente un regalo piovuto dal cielo, e che il mio modo di vivere sarebbe cambiato da un momento all'altro. Ho capito che il cervello le comprende subito queste cose, è lucido e sveglio, cattura immediatamente la realtà. Invece l'anima no, lei pretende i suoi tempi e possiede tempi lunghissimi prima di farsene una ragione. Devi aspettare con pazienza, e poi, senza che te lo aspetti, ti senti spezzare dentro, e un pezzo dentro di te muore, e l'altro invece rinasce senza alcuna fatica, spontaneamente come un fiore d'aprile. In quell'istante, solo in quell'istante percepisci che veramente tutto è finito e che sei nato un'altra volta. E nemmeno ti senti destabilizzato dall'eccezionalità di un miracolo... no... la vivi in semplicità, come uno stagno immobile che si alimenta della bellezza delle sue ninfee... come se un miracolo fosse veramente la cosa più normale di questo mondo. Ti senti al sicuro, amato come un bambino accudito... ciò che c'era di più fragile dentro di te, si trasforma in un porto sereno, sicuro e protetto.

Le ultime parole di Pietro scivolarono via, come se le avesse dette soltanto a se stesso.

I due amici, per intesa segreta, si lasciarono avvolgere dallo stesso silenzio che avvolge gli scalatori alla fine della salita. Traguardo di riposo e di contemplazione. Sospesi fra terra e cielo, vestiti da nuvole accoglienti.

- Io non saprei da solo trovare una definizione della costante Kappa! Ma mi viene da pensare al Poeta che ho amato di più, e che amo ancora. Pover'uomo, dilaniato da secoli da un nugolo vorace di mosche cocchiere! Cosa che lui ben sapeva, ma che ancora lo lascia completamente indifferente.
- Chi era? Che ha detto?
- Non solo lui l'ha detta. Molti altri, oltre a lui... ma sono sempre stati sdoganati come irrazionali o mistici o fuori dalla portata delle cosiddette persone normali con i piedi bene per terra... l'uva lontana è sempre acerba!
- Non lasciarmi sulle spine...
- La definiva così la tua costante Kappa... *l'amore che move il sole e l'altre stelle*. Da miliardi di anni veglia su di noi, e nemmeno lo sappiamo.

NOTA DELL'AUTORE

I titoli dei capitoli sono stati scelti secondo il valore metafisico dei numeri pitagorici.